

**La Madonna dell'attesa in Santa Maria dei Servi a Bologna**  
**(Vitale da Bologna, 1349-1360)**



L'affresco si situa nell'accesso sinistro dell'ambulacro della chiesa di Santa Maria dei Servi, nel centro storico di Bologna. L'opera fu riportata alla luce durante i restauri eseguiti da Renato Pasqui nel 1953-55 e completati nel 1985. Poco prima di questa data si era ritrovato la firma di Vitale da Bologna. Ciò conferma l'atto notarile del 4 giugno 1359 che lega l'artista alla chiesa dei Servi. Meno convincente sembra l'attribuzione a Simone dei Crocifissi, presente a Bologna negli stessi anni.

Vitale degli Equi detto Vitale da Bologna (1309-1361) è considerato uno dei massimi artisti della cultura figurativa trecentesca, anche se si sa ben poco della sua vita. Diventa noto nel 1330 con L'Ultima Cena dipinta per il convento di San Francesco a Bologna. Per lo stesso convento realizzerà una Risurrezione e rimarrà a Bologna fino alla peste del 1347. Nel 1348 lo sappiamo attivo nel Duomo di Udine. Nel 1349 ritorna a Bologna e comincia probabilmente la sua

opera a Santa Maria dei Servi. L'evoluzione della sua pittura lascia intravedere nel passare degli anni una sempre maggiore distanza rispetto ai canoni dell'arte gotica. Gli studiosi sottolineano la spontanea umanità delle figure e al tempo stesso il crescente simbolismo delle forme e dei colori. L'affresco di Santa Maria dei Servi ne è un esimio esempio.

La Madonna in attesa, detta anche "Madonna del parto", corrisponde a uno schema iconografico che a partire dal secondo quarto del '300 si afferma in Toscana e in Italia settentrionale. Noti sono gli esempi dell'anonimo pratese (Prato, Museo dell'Opera del Duomo), del Maestro di San Martino alla Palma (Firenze, Santa Maria in Campo), di Taddeo Gaddi (Firenze, chiesa di San Francesco di Paola) e di Bernardo Daddi (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo). A Bologna un altro esempio trecentesco di difficile attribuzione si conserva nel complesso monumentale di Santo Stefano. Il tema si sviluppa poi per più di un secolo fino ad arrivare al capolavoro di Piero della Francesca (La Madonna del parto di Monterchi). Tutte queste opere evidenziano lo stato di gravidanza di Maria con una resa del volume del suo grembo. In quasi tutti i casi un libro chiuso è rappresentato in contatto diretto con la pancia di Maria. Si tratta del libro della Parola di Dio. E' tenuto da Maria come si tiene un bambino.

Questo modello iconografico è l'elaborazione occidentale di ciò che in Oriente era già nel 1100 (e forse ben prima, già dopo il Concilio di Efeso) la "Platytera", cioè la Madonna incinta con il bambino rappresentato nel suo grembo dentro a un clipeo. Il modello orientale arriva in Italia probabilmente attraverso Venezia dove Maestro Francesco rappresenta in pieno '200 una Madonna Platytera fra i santi con Gesù nel grembo dentro a una mandorla (Scuola di San Giovanni Evangelista). La spinta naturalistica dell'arte toscana uscirà da questo schema di doppio registro e "coprirà" il bambino lasciando vedere la Madonna da sola ma come "velo" e "scrigno" del Verbo eterno.

Lo schema occidentale richiama così un Verbo non ancora "manifestato", un Verbo "che ancora non parla". E' l'ossimoro iconografico conosciuto come "Verbum infans". Esso esprime il mistero del nascondimento di Dio. Perciò il libro è ancora chiuso. Il libro è simbolo di Cristo ma più esattamente ancora è simbolo di quel Verbo che prende carne in Maria. La materialità del libro è Maria stessa che contiene e nasconde la visibilità del Verbo. "Virgo liber Verbi", dice una "oratio" del primo Medioevo. L'apertura "verginale" del libro

coinciderà con il “dare alla luce” il Verbo. Perciò questa immagine pone lo spettatore in una condizione di attesa. E’ l’icona dell’Avvento per eccellenza.

Nel caso di Vitale da Bologna il libro è arditamente adagiato sul basso ventre di Maria che tiene le gambe leggermente allargate. Questa posizione fa pensare all’immediatezza del parto. Al tempo stesso, come sottolinea Ronchi, “le mani sono abbandonate sulle ginocchia in quella dolce spossatezza che coglie le madri in attesa” (E. Ronchi, in *La Madonna nell’attesa del parto*, Milano 2000, 37). Il tempo è compiuto. L’attesa volge al suo fine.

L’affresco della chiesa dei Servi presenta altri due elementi tipicamente simbolici. Il primo è la pianta che si distingue sulla sinistra dell’immagine, in un vaso di fiori innalzato. Si tratta della Radice di Jesse. La presenza di questo simbolo descrive la scena rappresentata come il compimento di una antica promessa che ha attraversato i secoli. Maria è il luogo di questo compimento.

Il secondo simbolo è il cane rappresentato sempre sulla sinistra, ai piedi di Maria. Anche se già nell’arte medievale il cane richiama la fedeltà, in questo caso bisogna leggerlo come una presenza diabolica. E’ il drago del capitolo 12 dell’Apocalisse, pronto a divorare il bambino che la donna vestita di sole sta per mettere al mondo. E’ proprio su questo capitolo che si basano molti degli elementi dell’iconografia mariana.

L’opera di Vitale da Bologna annuncia così la storia drammatica del bambino e la pianta stessa di Jesse è già al tempo stesso l’albero della croce, piantato nel centro di quella terra scelta ed innalzata che è l’umanità e che è Maria.